nuova serie - n° 1 - marzo 2019

L'ANARCHISTA

Periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi

- Un poco di storia
- Riflessioni sulla propaganda Federalista in Italia
- La repressione non è uguale per tutti
- Repressione nostrana
- Cambiamenti climatici: che fare

Un poco di storia

Perché, a distanza di novant'anni ricordare ancora gli avvenimenti della guerra civile e della rivoluzione spagnola? Perché continuare a interrogarsi su fatti e tragedie di quasi un secolo orsono, che si vorrebbero relegati in un passato da dimenticare? Perché continuare a misurarsi con il dramma spagnolo?

La guerra civile spagnola (1936-1939) può essere definita il paradigma della storia sociale e politica della prima metà del secolo passato, se non di tutto il Novecento. Gli avvenimenti che l'hanno contrassegnata, infatti, racchiudono in sé, per tanti aspetti, tutte le dinamiche che hanno marcato la storia europea, e non solo europea, fino alla seconda guerra mondiale: lo slancio rivoluzionario del proletariato europeo, la reazione delle destre e la nascita di fascismo e nazismo, l'esperienza della rivoluzione russa, l'affermarsi dello Stato totalitario, la fratricida dialettica "armata" all'interno del mondo delle sinistre, l'internazionalismo proletario e il nazionalismo eretto a dogma, l'affermazione delle democrazie borghesi e la loro sostanziale debolezza. Tutto compreso, quindi, nella martoriata penisola iberica: guerra antifascista,

guerra nazionale, guerra rivoluzionaria, guerra sociale, guerra per la democrazia, guerra antibolscevica e antianarchica, guerra per la fede. Niente viene a mancare nello scontro fra desiderio di libertà ed emancipazione e volontà di dominio.
E non solo. Infatti in quei drammatici tre anni, si concretizzeranno anche tutte le contraddizioni e tutte le grandezze della storia sociale della sinistra internazionale: l'inanità dei fronti popolari di fronte all'aggressività dei fascismi, il sostanziale cinismo dell'Unione sovietica, il contrasto fra una concezione libertaria e una concezione autoritaria della lotta di classe e della rivoluzione. Una sorta di *cupio dissolvi* che vedrà, alla fine, l'affermarsi del sanguinario regime franchista.
Ma come si è arrivati al golpe?
La Spagna fin dagli inizi del secolo attraversava un periodo di tesissime relazioni sociali con una sorta di guerra strisciante tra le forze repressive dello stato e un proletariato organizzato, soprattutto in Catalogna e Andalusia, in un sindacato estremamente combattivo. Dopo che con l'abdicazione del re Alfonso XIII nel 1931 si era posto fine alla monarchia, la neonata repubblica vede alternarsi governi ora di destra e ora di sinistra, ma tutti impegnati a contrastare, seppur con mezzi più o meno repressivi, le istanze emancipatrici e rivoluzionarie di un proletariato deciso a porre termine alla secolare miseria che lo affliggeva.
Sarà un periodo di fortissime tensioni sociali e di violenza diffusa, ma anche di radicali tentativi riformisti, condotti dai fronti popolari guidati da socialisti e repubblicani, che non potranno che impaurire capitale e borghesia, reazionari e clero, abituati da sempre a controllare l'economia e la ricchezza del paese.
Sarà così che l'organizzazione di estrema destra guidata da Primo de Rivera (La Falange) e i monarchici di Calvo Sotelo cominciano a tramare per abbattere il legittimo governo repubblicano, e troveranno nell'esercito il prezioso esecutore dei loro fini.
Il 17 luglio 1936, infatti, c'è il sollevamento militare (l'Alzamiento) dei generali felloni, che si propone di esautorare il governo legittimo e di assoggettare l'intero paese in pochissimi giorni.
Ma i militari, provenienti soprattutto dalle guarnigioni del Marocco spagnolo, avevano fatto i conti senza l'oste, o meglio, senza il proletariato spagnolo organizzato nei due grandi sindacati, la CNT (Confederacion Nacional del Trabajo, anarcosindacalista) e l'UGT (Union General del Trabajo) di tendenza socialista. E infatti l'imprevista e poderosa reazione delle forze popolari e dei militari rimasti leali alla repubblica, soprattutto in Catalogna, Andalusia, Centro e Levante, bloccò sul nascere il golpe militare, dando così inizio alla guerra civile. Al tempo stesso la risposta al fascismo non fu solo la difesa delle garanzie democratiche ma anche un poderoso processo rivoluzionario che investì tanto le moderne officine barcellonesi quanto le arretrate campagne dell'Aragona e dell'Andalusia. La lunga ginnastica rivoluzionaria del proletariato spagnolo permise, infatti, quella grandiosa trasformazione della società che solo la vittoria del franchismo e del fascismo internazionale, nell'aprile del 1939, avrebbe potuto cancellare.

di tutto questo parliamo con questa mostra e queste iniziative

80 anni dopo

1936-1939. La Guerra civile di Spagna. Documenti e riflessioni
(Imola 27 marzo-13 aprile 2019)

27 marzo- 6 aprile 2019
Biblioteca comunale di Imola (via Emilia, 80)
Esposizione documentaria sulla Guerra civile spagnola

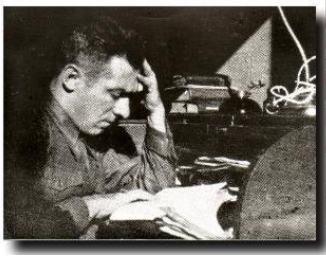
1 aprile 2019 ore 20.30
Cidra (via F.lli Bandiera, 23)
Inaugurazione mostra
Dagli archivi del Cidra e dell'ASFAI documenti e immagini della Guerra civile spagnola
(1 aprile-13 aprile 2019 aperta il mar. gio. sab. 9.00-12.30/ 14-18)
a seguire
Il cinema della rivoluzione
Incontro con **Alfredo Gonzalez** storico della Federación Anarquista Ibérica

2 aprile 2019 ore 20.30
Biblioteca comunale di Imola (via Emilia, 80)
La Guerra civile spagnola come conflitto internazionale
Conversazione di **Enrico Acciai**, Università degli Studi di Bologna
Andrea Torre, archivista dell'Istituto Nazionale Ferruccio Parri
presenta la banca dati on line **Oggi in Spagna, domani in Italia**

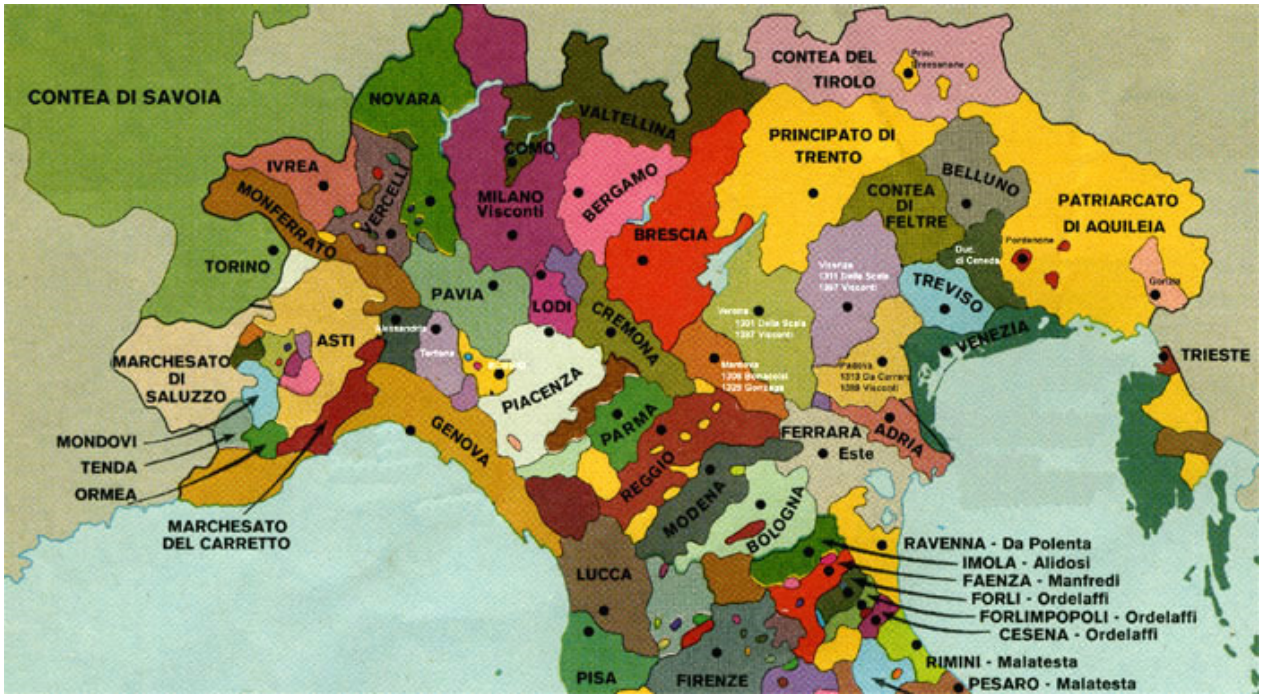
9 aprile 2019 ore 20.30
Sala conferenze Cidra (via F.lli Bandiera, 23)
Imolesi nella Guerra civile di Spagna
Conversazione di **Massimo Ortalli** e **Giuliana Zanelli**

Città di Imola

In collaborazione con:



Riflessioni sulla propaganda federalista in Italia



Comuni, Signorie, Regni intorno agli anni 1300-1400

Federalismo e Autonomie sono termini che negli ultimi tempi sono entrati nel quotidiano grazie alla propaganda politica di alcuni partiti, che su questi concetti provano a costruire un consenso elettorale.
A farne il proprio cavallo di battaglia è stata la Lega Nord, che dapprima invocava una "secessione" padana e poi man mano che la sua presenza si faceva sempre più ingombrante, nel governo centrale, si convertiva ad un federalismo regionale.

Da Federalismo a Sovranismo e altre contraddizioni

Fino al 2017 scopo della Lega, come da statuto, è stato quello di proclamare l'indipendenza della Padania. Una macro-regione indipendente, più ampia dello stato austriaco, che rimanda a un'idea indipendentista, secessionista. Non federalista.
Nel 2017 viene abbandonata l'idea secessionista a favore di quelle federalista e nazionalista. Due concetti che stridono e che sembra difficile mettere insieme. Come si fa a conciliare la richiesta di maggiori autonomie da parte dei governi regionali e un concetto centralista che pone il massimo potere nel governo contrapponendolo alle ingerenze europee?

Il Federalismo deve cedere a livelli locali il potere di deliberare rispetto a problematiche che interessano da vicino i territori, quali la realizzazione di grandi opere in contesti delicati. O il potere di rifiutare di compromettere il proprio territorio per farvi passare un gasdotto, il cui unico scopo rientra in un piano di geopolitica internazionale che vuole indebolire la Russia prendendo per altre vie il gas. Come fa a parlare di federalismo un ministro leghista che chiude i porti di alcune città meridionali? Non dovrebbe essere competenza locale decidere se accogliere, o meno, le navi delle Ong, o quanto meno non andrebbe loro chiesto? Invece Riace dimostra che è proprio il contrario.
Questo è un esempio di prepotenza ed autoritarismo istituzionale, che vediamo porsi tutti i giorni sotto i riflettori accorrendo sui luoghi di attenzione mediatica.
Quello che viene proposto è un modello nazionalista accentratore ed autoritario. Infatti sono solidi i legami della Lega con la destra nazional-fascista italiana, da Fratelli d'Italia a Casapound. Così come vanno a rafforzarsi i legami della Lega con gli altri sovranisti europei come Le Pen e Orban, oltre allo sponsor russo che finanzia il partito di Salvini con milioni di euro, ed in patria da anni lavora

ad un accentramento dei poteri verso Mosca.

Richiesta di Autonomia dalle Regioni

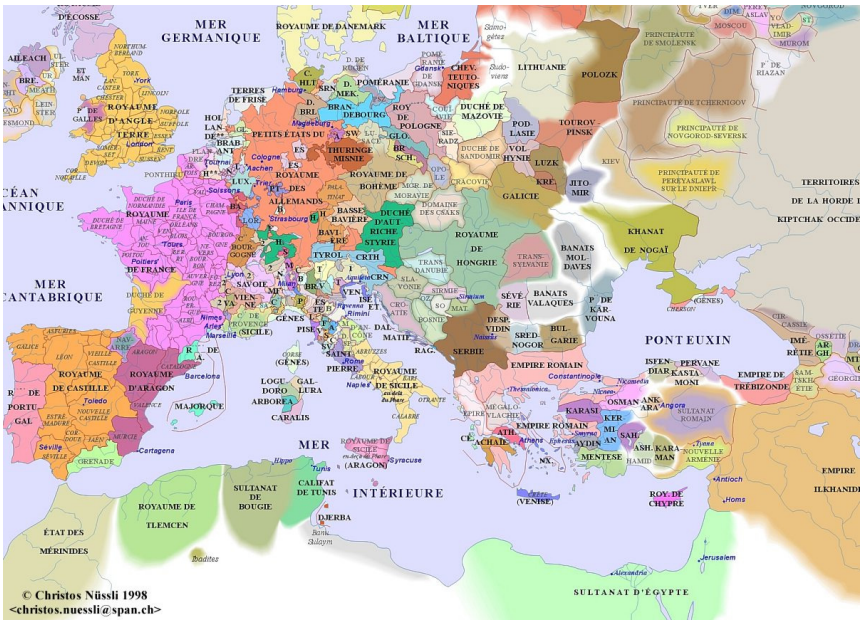
L'ultima dimostrazione del sovranismo leghista lo abbiamo con la rivendicazione di autonomia di alcune regioni. Un'autonomia regionale su settori chiave quali sanità e istruzione che vuole dare soluzione a quel lamento di campanile che abbiamo ascoltato spesso negli ultimi anni. Meridionali ed extracomunitari rubano lavoro e creano precarietà secondo i leghisti. Con l'acquisizione delle competenze, le regioni potranno stabilire le regole di assunzione e porre paletti sulla residenza. Gli slogan “Prima il Nord”, “Prima la Lombardia”, “Prima il Veneto”, nell'autonomia regionale trovano modo di sfogare questo egoismo economico piuttosto che realizzare un'autogestione economica regionale che trovi nella collaborazione tra le regioni una dimensione di mutuo appoggio e collaborazione tra autonomie locali.

Quale Federalismo realizza la democrazia?

Per avere chiaro di quale tipo di federalismo parliamo, dobbiamo definire quali sono le unità che si federano. Possono essere i comuni, le province, le regioni o gli stati. Un Federalismo che sottrae poteri al governo nazionale per cederli alle regioni, sta sì frazionando il potere, ma non realizza una struttura che assicuri un autogoverno, una forma di democrazia diretta reale, popolare, assembleare dove i cittadini possono discutere e confrontarsi piuttosto che limitarsi a votare. E la sola unità sociale e politica in cui la partecipazione popolare può essere di piena partecipazione, invece che di delega, è quella comunale. Ed è partendo dai comuni che bisogna costruire strutture federaliste che mettano assieme le diverse assemblee cittadine per cogestire servizi che vanno oltre i limiti comunali.

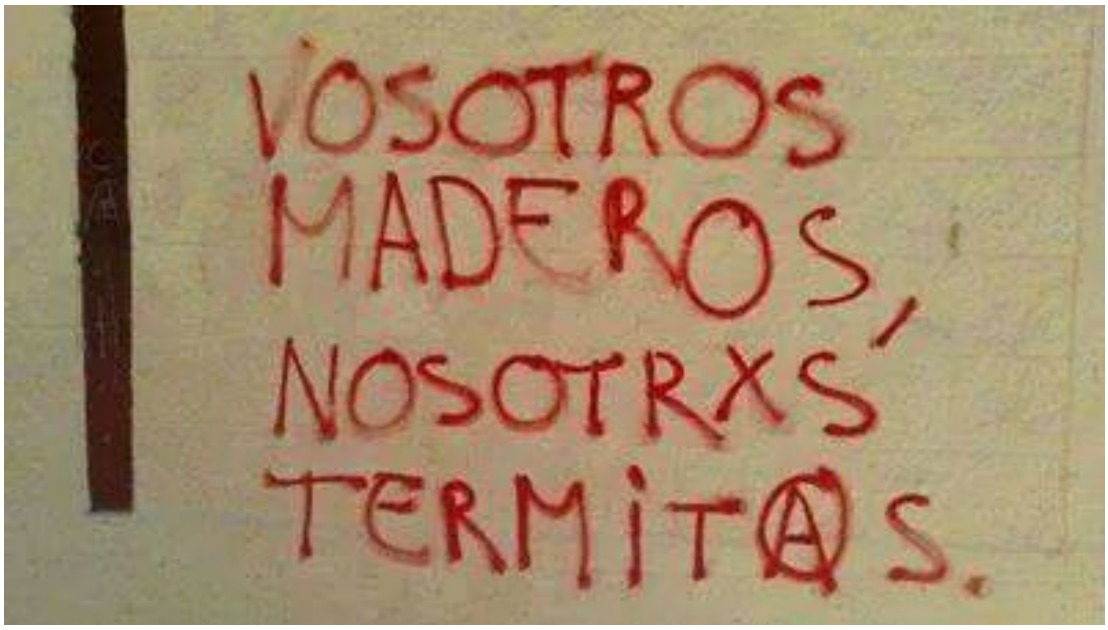
Il Federalismo basta?

Il trasferimento dei poteri verso livelli più bassi e più vicini al controllo popolare, non può bastare a realizzare un modello di organizzazione politica ideale. Il desiderio di libertà e di partecipazione alla vita politica non può trasformarsi in una sorta di “sovranismo comunalista”. Ogni struttura politica organizzata deve basarsi su valori antifascisti, di solidarietà, di rifiuto di ogni tipo di discriminazione affinché si possano costruire strumenti reali di collettivismo che permettano l'emancipazione degli individui.
Quello a cui assistiamo, invece, è un processo di brutalizzazione dell'umano in quanto distingue i cittadini in base alla provenienza. Alcune regioni concentreranno più risorse ed avranno cittadini privilegiati con ogni servizio garantito. Le regioni con un Pil più basso, avranno minori risorse e potremo assistere ad un collasso dei servizi pubblici che potrebbe concludersi con una privatizzazione delle strutture.
Di un Federalismo orizzontale ed anti-autoritario parleremo nel prossimo numero.



L’Europa nel medioevo

La repressione non è uguale per tutti

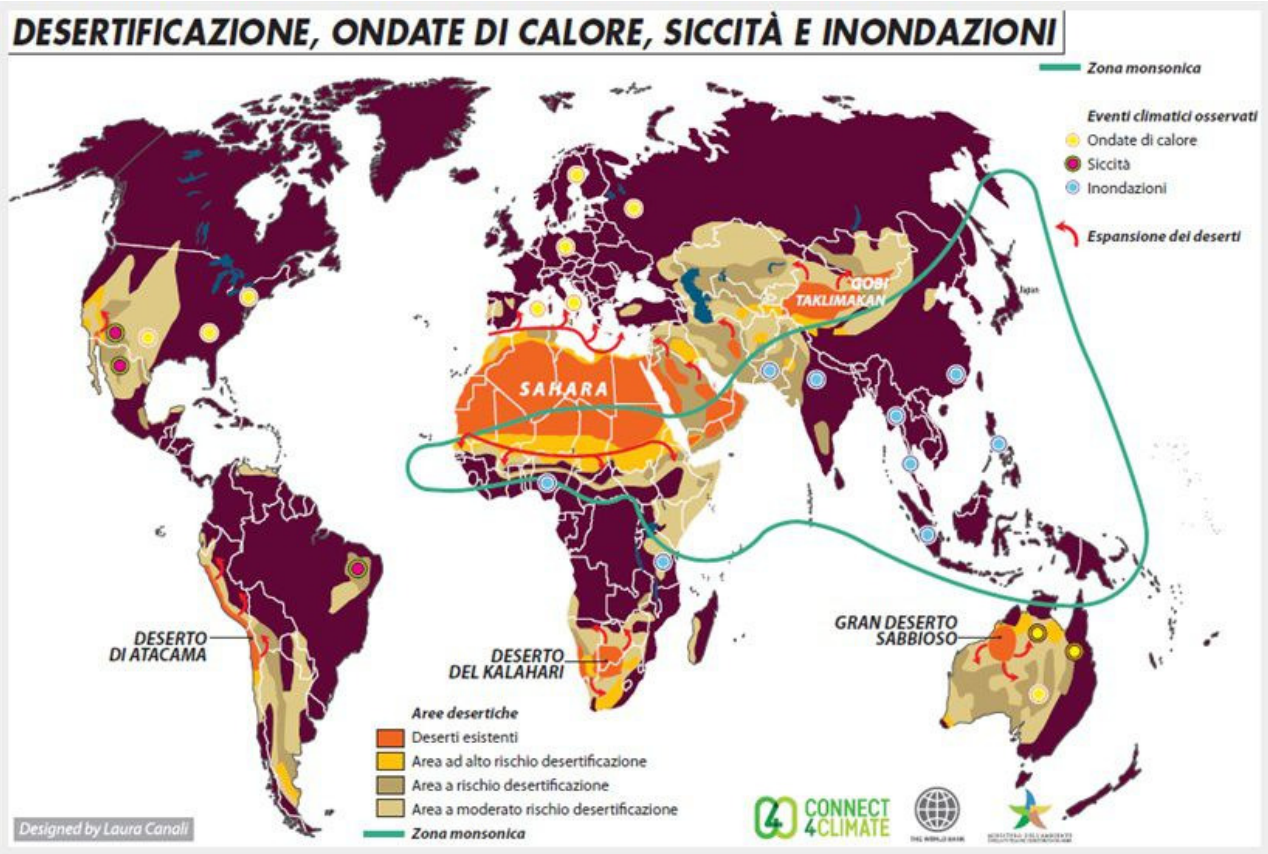


Mentre da una parte assistiamo alla crescente marea repressiva che colpisce gruppi, e singoli individui legati alla galassia anarchica e libertaria; solo negli ultimi mesi registriamo: l'applicazione di misure preventive pesantissime a carico degli italiani di ritorno dai combattimenti contro l'ISIS a fianco dei curdi dell'YPG e dell'YPJ (che in Rojava stanno costruendo un'interessante esperienza di federalismo libertario), lo sgombero dell'Asilo occupato con lo strascico di accuse gravissime a carico di alcuni degli occupanti, la militarizzazione dell'intero quartiere e la repressione violenta delle proteste, il recente arresto di un pugno di anarchici trentini a cui vengono imputate tutte le azioni "terroristiche" contro sedi istituzionali e di partito avvenute negli ultimi 2 anni e, le conseguenti perquisizioni nei confronti di molti compagni ritenuti "vicini" agli accusati. Senza contare che ormai quotidianamente assistiamo, anche a livello locale, alla comminazione di pene palesemente spropositate al fatto commesso quando a commetterlo sono gruppi o singoli esponenti della galassia anarchica.
Dall'altra parte diverse istituzioni si prodigano a mandare segnali distensivi alle organizzazioni neofasciste.
L'esempio più recente è la dichiarazione da parte del Ministero dell'economia (su suggerimento della prefettura romana) che lo sgombero dell'occupazione romana di Casapound (i "fascisti del terzo millennio") non è tra le priorità. Lo stesso Ministro dell'interno (nuovo modello maschile degli stilisti delle divise blu) annovera tra le sue storiche amicizie esponenti di spicco dell'area neofascista e tra i militanti di estrema destra, a tutti i livelli, è palese la convinzione, praticamente la certezza, che Salvini sia un loro alleato. Intanto si moltiplicano gli esempi di rigurgiti fascisti e razzisti: ronde anti-immigrati sui treni, insulti e atti di bullismo razzista nei confronti di cittadini di colore, aggressioni violente a compagni ed immigrati (non dimentichiamo il più eclatante di questi episodi, il raid da giustiziere fascista-patriottico compiuto a Macerata).
Oltretutto, dopo l'estradizione di Cesare Battisti, pubblicizzata e strumentalizzata propagandisticamente a livelli parossistici, nonostante i proclami di tolleranza zero nei confronti dei condannati per terrorismo rifugiatisi all'estero, nulla si è mosso per estradare gli ex terroristi neofascisti. Ci piacerebbe anche sapere che misure preventive sono state prese nei confronti di quei militanti neofascisti che sono andati a combattere in Ucraina a fianco delle milizie nazionaliste.
Lo stridio risuona alto quando la propaganda salviniana si arrampica sugli specchi tentando di farci credere che per lo Stato i "delinquenti" ed i "terroristi" sono tutti uguali.

Repressione nostrana

La libertà di espressione di ognuna/o è oggi sempre più compressa e relegata a luoghi virtuali ben definiti e controllabili.
Chi non sta' al gioco rischia, sempre più frequentemente, di incorrere in forme di repressione economica o addirittura penale.
Questo ovviamente non vale per tutti!
In una società gerarchica ed iniqua chi ha il potere o i mezzi economici è libero di spacciare notizie tendenziose, idee becere e malsane al fine di conservare e rafforzare i privilegi di pochi a scapito dei più.
Ecco allora che i politici sono liberi di esprimere corbellerie di ogni genere ed i media sono liberi di orientare l'opinione pubblica in base alle esigenze della curia di turno.
In tale contesto, a chi non controlla mezzi di informazione perchè ne rifiuta la funzione strumentale, non rimangono che spazi sempre più ristretti in cui esprimere dissenso. Le scritte sui muri delle città, sono sempre state un mezzo di espressione libero, spesso scomodo.
Accade, quindi, che 2 attivisti e compagni imolesi vengano condannati a pene spropositate (4 mesi e 6 mesi di carcere in primo grado), per aver vergato, durante una manifestazione antirazzista, alcune scritte su alcuni pannelli elettorali.
I vari decreti sicurezza susseguitisi nel tempo fanno il resto!
Niente condizionale in condanne per fatti come questi, condanne “esemplari” che aprono virtualmente le porte del carcere a chi si ostina a manifestare il proprio pensiero critico.
Solidarietà ai compagni condannati. Per la piena libertà di critica e di espressione. Per la costruzione di un mondo di eguali e solidali. La lotta non si arresta.

Cambiamenti climatici: che fare?

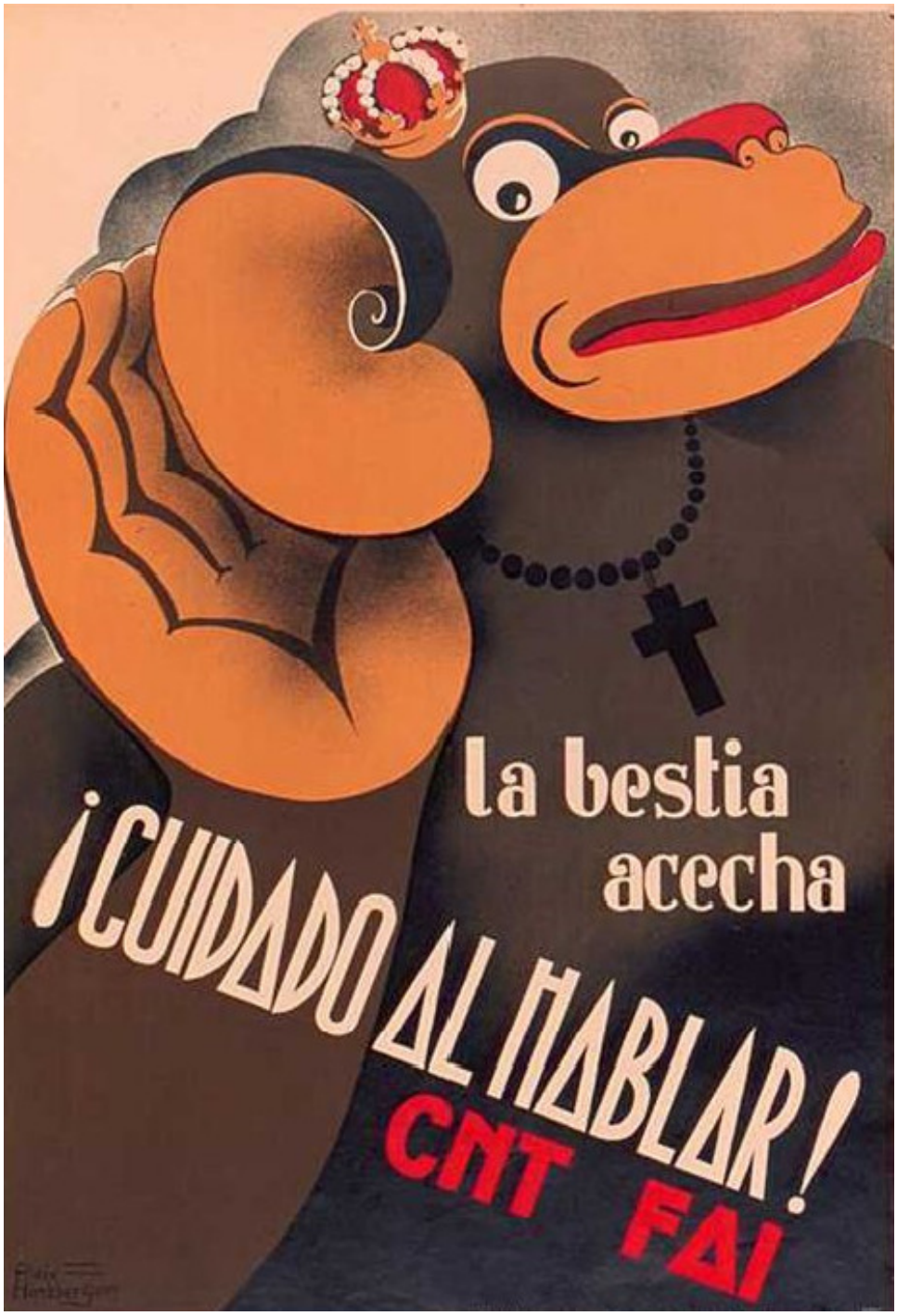


Come anarchici e libertari al centro della nostra riflessione poniamo l'analisi di come agire direttamente, sia individualmente che collettivamente.
Negli ultimi decenni si è discusso molto, e molto si discute ancora, riguardo a tutte quelle scelte e pratiche, individuali e collettive, atte a ridurre l'impatto distruttivo del nostro stile di vita globalizzato sull'ecosistema terrestre. Riciclaggio dei rifiuti, scelte di consumo alimentare consapevoli (boicottaggio della grande distribuzione, autoproduzione, consumo a km0, vegetarianesimo, veganesimo, ecc.), utilizzo di energie rinnovabili, riduzione dei consumi di energia, utilizzo dei trasporti pubblici o della bicicletta, e chi più ne ha più ne metta. Tutte azioni necessarie se vogliamo essere parte della soluzione e non del problema, ma, purtroppo, tutte azioni non sufficienti a far rientrare il nostro stile di vita "occidentale" all'interno di un quadro di sostenibilità per il pianeta. Senza contare che in molti casi adottare alcune di queste scelte può risultare molto costoso in termini economici e di tempo. I più semplicemente non possono permetterselo. Cosa fare allora? Si è tentati di pensare che se il consumismo è il nostro peccato originale (quanto era profetico Pasolini) allora l'unica soluzione sia quella di abbandonare definitivamente la "civiltà occidentale" e di ritirarsi in cima a un monte in un isolamento che ha il sapore del monachesimo medievale. Drastica scelta di vita che in tanti (forse più di quanti si pensi) hanno fatto propria; alcuni ho avuto il piacere di conoscerli e in un certo senso di ammirarli ed invidiarli. Non è però realisticamente possibile pensare che 70 milioni di italiani (per non parlare dei miliardi di abitanti dei paesi a capitalismo avanzato e delle metropoli d'oriente) adottino volontariamente questo stile di vita e rinuncino a tutte le comodità tecnologiche, ai servizi pubblici di ogni tipo, per tornare a vivere come tre secoli fa. Sembra che non ci sia soluzione al problema o che la soluzione sia peggiore del problema.
La filosofia che sta dietro tutte le risoluzioni sul clima finora approvate a livello globale ed europeo è quella che chi inquina paga. Perfettamente in linea con lo spirito neoliberista che predomina nell'economia globale. Peccato che alla fine a pagare sono sempre solo gli stessi. Infatti, mentre le grandi aziende, gli speculatori, coloro che gestiscono grossi capitali finanziari, non hanno problemi a dislocare la produzione ed a dirottare gli investimenti in paesi che non aderiscono ai suddetti trattati (ad esempio la Cina, ma ora anche gli USA), i cittadini e le piccole imprese sono costretti a pagare. Aumento del costo del carburante, tassazione maggiorata, divieti di circolazione, ecc. Fino ad arrivare a legiferare

riguardo alla temperatura da tenere in casa in inverno, assurdo. L'Italia, uno dei paesi più virtuosi a livello mondiale in questo campo, produce ancora la quota più cospicua dell'energia elettrica attraverso l'utilizzo di combustibili fossili; e siamo dei criminali se abbiamo 20°C in casa? Inoltre questi accordi sul clima non hanno in alcun modo preso in considerazione la totalità del problema dell'impatto delle attività antropiche sul pianeta, che non si limita all'emissione di gas serra. La nostra società ed il nostro sistema produttivo semplicemente non sono sostenibili per il pianeta, oltre a perpetrare un sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo vecchio ormai di secoli, oggi solo più subdolo e globalizzato.

In realtà delle soluzioni tecnologiche non inquinanti o ad impatto ridotto esistono in molti settori, sia a livello industriale che agroalimentare: gli imballaggi di plastica potrebbero essere già sostituiti con altri di materiale biodegradabile, i sistemi di trasporto pubblico potrebbero essere resi più efficienti e meno inquinanti, ecc. Il problema è la volontà economica e politica di attuare questo tipo di soluzioni e modificare radicalmente il sistema produttivo e l'organizzazione sociale a livello globale. L'economia neoliberista si autoregola, sì, ma solo per arrivare a guadagnare il più possibile nel più breve tempo possibile. Non ha nessun interesse a spendere tanto oggi per assicurare il benessere di tutti a lungo termine. Allora? Cosa fare? Si rischia di brancolare nel buio e di prendere per buone le soluzioni imposte dall'alto, di accettare passivamente il ruolo di colpevoli assegnatoci dai mass media (salvo rare eccezioni), di correre a comprare un'auto elettrica indebitandoci fino al collo perché si degnano di farci l'elemosina dei contributi statali. Oppure, al contrario, di cancellare dalla testa questi "brutti pensieri" perché "tanto non possiamo farci nulla".

Ed effettivamente è così se si accetta il paradigma che quella in cui viviamo sia l'unica organizzazione sociale ed economica possibile. Molto meglio incazzarsi come fanno i Gilet Gialli in Francia. Salvo poi rischiare di trovarsi fianco a fianco con dei neofascisti organizzati o di cadere nelle grinfie del populista di turno che appena salito al governo cede su quasi tutta la linea (vedi il M5s con TAV e TAP). Bisognerebbe incazzarsi una buona volta, sì. Prendere coscienza del problema ed incazzarsi, non c'è reazione più logica. Incazzarsi con consapevolezza, però. Incazzarsi in modo costruttivo, agendo sulla nostra realtà quotidiana, individualmente e collettivamente, per destrutturare il paradigma sociale ed economico neoliberista e costruire l'alternativa libertaria. Perché di questo parliamo, costruire una società ed una organizzazione economica che si basi su paradigmi culturali diversi da quelli attuali. Incazzarci perché ci obbligano a vivere in un mondo inquinato, a comprare cose che inquinano, che sono state prodotte inquinando e sfruttando la mano d'opera sottopagata e priva di diritti di un qualche "paese in via di sviluppo". Incazzarci perché vogliono che ci sentiamo colpevoli per venderci i prodotti "ecologici", venderceli a caro prezzo. Dovremmo incazzarci perché una volta creato il problema vogliono venderci anche la soluzione, perché viene sempre prima il profitto poi il benessere delle persone e del pianeta. Ma questo è solo l'inizio di una rivoluzione.



Si auspicano collaborazioni esterne a L'ANARCHISTA

Chi avesse materiale da pubblicare lo invii a:
Assemblea degli anarchici imolesi
Via f.lli Bandiera 19 40026 Imola BO
e-mail: *louisemichel@fastmail.it*
tel.: *0542 363150*

L'ANARCHISTA – periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi – via f.lli Bandiera 19 Imola BO
Supplemento a Umanità Nova n° 10 del 24 marzo 2019
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'ANARCHISTA è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d'impresa.